

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Acuta crisi internazionale dopo l'abbattimento dell'aereo civile sud-coreano

Tra USA e URSS accuse e tensioni Mosca parla di «provocazione» ma non dà prove Reagan: «I sovietici non sono più credibili»

Nella ricostruzione che la TASS ha diffuso ieri sera si parla di «colpi di avvertimento», ma si sostiene che il «Jumbo» si è allontanato verso il Mar del Giappone - Il presidente americano torna d'urgenza a Washington e convoca il consiglio per la sicurezza nazionale - Duro discorso televisivo

Bisogno di verità

SGOMENTI per la dimensione della tragedia, vivamente preoccupati per i suoi riflessi sulla convivenza pacifica, abbiamo atteso ieri parole di certezza e sostanziali chiarimenti di fonte sovietica. La lettura attenta del nuovo comunicato TASS ha non solo mantenuto insoddisfatto questo diritto-bisogno di sapere ma ha irrobustito, fino a renderla schiacciante, la dolorosa convinzione che ci si trovi di fronte a ciò che il nostro compagno Pajetta ha definito un delitto contro vittime innocenti e contro la pace e la condizione del mondo.

Ci ha colpito il fatto che la nota sovietica adduca vari argomenti a giustificazione indiretta di un atto militare a seguito della violazione dello spazio aereo sovietico, pur negando che tale atto sia stato consumato. L'ipotesi avanzata dal documento che l'aereo coreano di linea, con 269 persone a bordo, potesse essere stato utilizzato per una preordinata missione di spionaggio militare apre uno squarcio allarmante sulla situazione di deterioramento e di isteria cui sono giunte le relazioni internazionali, soprattutto in zone strategiche calde. E il fatto che sulla base di un'ipotesi del genere si siano prese misure di tanta gravità non fa che avvertire ulteriormente la tensione in quello scacchiere e rendere ancor più pericolosa la situazione complessiva dei rapporti mondiali.

Resta perciò intatta l'angoscia per l'enormità di un delitto che in nessun caso potrebbe trovare non diciamo giustificazione ma neppure comprensione. Tale è la sproporzione tra la supposta minaccia costituita da un singolo aereo «intruso» (ammesso che non se ne sia potuto accertare il carattere civile) e la reazione attuata dopo un lungo tempo di osservazioni, che nessuna dottrina difensiva e nessuna lacuna nelle norme di diritto internazionale potrebbe dare parvenza di accettabilità all'accaduto.

I dirigenti sovietici non possono seriamente ritenere che l'indignazione e la preoccupazione che pervadono il mondo possano essere placate da scarsi comunicati che ritornano in volo coreano in rotta verso il Mar del Giappone. A questo punto, anzi, resterebbe da spiegare come, proprio dopo semplici avvertimenti della caccia sovietica, l'aereo sia scomparso in un'oscura catastrofe. Di ben altri concreti riferimenti di fatto c'è attesa nell'opinione pubblica. Se davvero Mosca è convinta che i

governi americano e giapponese hanno montato a freddo un'enorme e pericolosissima manipolazione fino a configurare un piano di provocazione che dava per necessario il sacrificio di quelle centinaia di vite umane, allora essa deve scendere sull'opinione pubblica e sulla propria estraneità. Altrimenti deve riconoscere e chiaramente delimitare le proprie responsabilità ad evitare che l'intera immagine della sua politica internazionale e della propria estraneità. Altrimenti deve riconoscere e chiaramente delimitare le proprie responsabilità ad evitare che l'intera immagine della sua politica internazionale e della propria estraneità.

Non può sfuggire ai dirigenti sovietici il fatto che i rapporti internazionali hanno subito una grave scossa e che da una zona infetta per la pace come la regione coreana vennero in passato, e potrebbero ripetersi, onde di tensione più generale nei rapporti tra Est e Ovest. E questo in un momento già tanto complesso in cui con molta fatica, ed anche per rilevante iniziativa sovietica, si cercavano le premesse di una nuova fase di dialogo. Ciò non può essere compromesso, anche a costo di pagare qualche prezzo che non risulterebbe in un recupero di credibilità. Ma se si lasciano le cose nel vago e nella pura diatriba propagandistica, allora non ci si deve meravigliare se prendono corpo interrogativi assai seri circa le ragioni del divario tra le parole e i fatti. E fra questi interrogativi, uno ne consideriamo in particolare legittimo: a quale livello si situa la responsabilità per l'accaduto? Se si dovesse documentare che si è trattato di un «errore» attribuibile ad un certo livello di responsabilità militari, ciò non ci renderebbe certo tranquilli poiché ci farebbe chiedere quali più gravi e catastrofici errori potrebbero avvenire verificarsi nelle varie parti del mondo, ma almeno avremmo la prova di una volontà politica di affrontare finalmente il nodo dei meccanismi di sicurezza e di reciproca garanzia tra i due blocchi. Invece la pura e semplice copertura dell'accaduto lascerebbe intatte l'angoscia e la diffidenza del mondo. E alimenterebbe quella spirale di tensioni e di ritorsioni — su cui puntano tante forze nel mondo — che sono contro la distensione e per una politica di forza — i cui sbocchi potrebbero essere anche catastrofici.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Qualcosa più del clima è già cambiato nelle relazioni tra USA e URSS per la distruzione del jumbo sud-coreano che gli americani imputano ai sovietici. E ulteriori peggioramenti sono da prevedere per effetto delle misure di ritorsione che il «consiglio per la sicurezza nazionale», convocato in seduta straordinaria da Reagan, sta esaminando nella notte.

Tutto ciò che l'amministrazione ha fatto dopo la prima dichiarazione presidenziale (letta dal portavoce) spinge a una drammatizzazione: il rientro, anticipato di tre giorni, di Reagan a Washington, la violenza degli attacchi che egli ha mosso all'URSS in due dichiarazioni che segnano una vera e propria escalation verbale, le consultazioni straordinarie con i leaders parlamentari dei due partiti, la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU su richiesta, oltre che degli USA, della Corea del Sud, del Giappone e del Canada. Il segno politico dell'iniziativa americana è l'internazionalizzazione della vertenza con l'URSS per ottenere il più largo consenso alla denuncia e alla condanna di questo atto di «barbarie assolute» ingiustificate, per isolare l'antagonista e metterlo in difficoltà sul terreno dei rapporti diplomatici e commerciali, ma

anche per evitare che la vicenda si riduca ad uno scontro tra le due superpotenze. Quest'ultimo accorgimento serve a frenare le spinte e le forzature sollecitate da chi punta a una radicale inversione di rotta, sia in materia di negoziati per il disarmo, sia in materia di relazioni economiche Est-Ovest. La sensazione che al vertice americano qualcosa era cambiato dopo le prime sortite (peraltro fortemente polemiche) di Shultz e di Reagan si è avuta giovedì notte. Anticipo a sabato del rientro del presidente a Washington, convocazione straordinaria del consiglio di sicurezza nazionale, preannuncio di atti di ritorsione si sono combinati con una seconda dichiarazione di Reagan. Il presidente parlava di «un atto di violenza che suscita orrore», faceva appello alla comunità internazionale per chiedere «una piena spiegazione di questo spaventoso e ingiustificato misfatto», denunciava l'evasivo atteggiamento dell'URSS. Dodici ore dopo Reagan anticipava ulteriormente la conclusione della sua vacanza e rilasciava un'altra durissima dichiarazione. In questa le allusioni e conseguenze materiali nelle relazioni con l'URSS erano trasparenti. Che senso può

Aniello Coppola
(Segue in ultima)



SEUL — La disperazione della moglie di una delle vittime. La donna, dopo ore di attesa all'aeroporto di Seul, ha appena appreso la notizia del disastro del «Boeing 747»

Dal nostro corrispondente MOSCA — La catastrofe del Boeing-747 delle linee aeree sudcoreane è «una provocazione deliberatamente organizzata» avendo in mente l'«aggravamento ulteriore della situazione internazionale», da attuarsi creando «ostilità contro l'URSS e diffondendo calunnie contro la sua politica di pace». È questa la conclusione di una nota ufficiale della TASS che ieri sera l'agenzia sovietica ha diffuso pochi minuti prima che lo speaker del telegiornale ne desse lettura solenne, con accompagnamento di carte geografiche e disegni per rendere esplicita l'illustrazione delle «violazioni» compiute dall'aereo abbattuto sui cieli dell'Estremo Oriente sovietico.

«Abbattuto», si può dire? In nessun punto il comunicato TASS usa questa parola. Ma la narrazione lascia poco spazio ad altre interpretazioni. «Sull'isola di Sakhalin — scrive la TASS — un aereo sovietico ha espulso colpi di avvertimento con proiettili traccianti lungo la rotta di volo dell'aereo non identificato. Immediatamente dopo l'apparecchio intruso ha lasciato i limiti dello spazio aereo sovietico, continuando il suo volo verso il mare del Giappone». Il

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

La giunta della Camera

Per Negri una maggioranza dice sì all'arresto

Il PCI aveva proposto di attendere la sentenza - L'ultima parola spetta all'aula



La giunta per le autorizzazioni a procedere dalla Camera si è espressa quasi all'unanimità (con l'eccezione del radicale Mellini) per far proseguire il processo a carico di Toni Negri ed ha votato a maggioranza per l'arresto. Sul secondo punto si sono astenuti i rappresentanti del PCI, i quali, assieme ai socialisti, avevano suggerito che la giunta proponesse alla Camera (che ha l'ultima parola) di rinviare la decisione al momento in cui sarà stata emessa la sentenza di primo grado del processo «7 Aprile». La proposta, tuttavia, non è stata messa ai voti a causa di uno scoglio procedurale. L'assemblea di Montecitorio affronterà il «caso Negri» tra un paio di settimane: in quella sede non potrà incontrare ostacoli tecnici la soluzione indicata da PCI e PSI, la quale tiene conto della situazione particolare determinata dai 4 anni di carcerazione preventiva già scontati da Negri.

IL SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI E UNA DICHIARAZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO E UGO SPAGNOLI A PAG. 5

- Tokio: attendiamo chiarimenti da Mosca
- Tutto più difficile per il problema missili
- Pajetta: ferma e risoluta la condanna del PCI
- Gromiko andrà a Parigi confermano i francesi
- Indignazione e rammarico del governo cinese
- L'importanza strategica dell'isola di Sakhalin
- Cinque anni fa un altro aereo riuscì ad atterrare

A PAG. 2

L'inchiesta sul clan politico-affaristico

Un altro blitz contro gli uomini di Teardo

Sono finiti in carcere il presidente della Camera di commercio di Savona, i sindaci di Albenga e Finale Ligure, socialisti

Dal nostro inviato SAVONA — Nel teatro Chiabrezza di Savona, affollato di militanti socialisti amareggiati e increduli per l'arresto del presidente della Regione Liguria Alberto Teardo e di altri dirigenti savonesi del PSI, aveva esclamato, suscitando non poche polemiche: «Questi compagni vanno considerati prigionieri politici». Adesso è stato arrestato anche lui, Paolo Caviglia, presidente della Camera di Commercio di Savona, ex candidato al Senato per il PSI, uno dei «fedelissimi» di Teardo. Insieme al suo i magistrati Granero e Del Gau-

dio hanno spiccato altri cinque nuovi mandati di cattura: tra la notte e la mattinata di ieri sono stati arrestati il sindaco di Albenga Mauro Testa, il sindaco di Finale Ligure Lorenzo Bottino, l'architetto Nino Gaggero, risultante latitante un ex assistente di Teardo, Angelo Benazzo, mentre è stato raggiunto dal mandato di cattura anche uno degli altri numerosi arrestati nell'ambito dell'inchiesta. Si tratta di Antonio Vadoro, titolare di una catena di night della riviera, in carcere per reticenza e falsa testimonianza.

Il rigoroso riserbo che ac-

compagna sistematicamente l'iniziativa dei magistrati savonesi non è stato rotto nemmeno in occasione di questi nuovi clamorosi arresti: si sa soltanto che l'accusa rivolta a Caviglia e agli altri è la stessa che portò in prigione Teardo. Associazione e delinquere di stampo mafioso. Chi sono gli arrestati? Di Caviglia si è già detto. Attorno a lui si erano sollevate polemiche al momento della sua nomina alla presidenza della Camera di Com-

Alberto Leiss
(Segue in ultima)

Nell'interno

Tono duro del Papa ai gesuiti «Mi dovete piena obbedienza»

Tono duro di Papa Wojtyla ieri all'assemblea generale dei gesuiti. I delegati, oltre ad eleggere il nuovo capo dell'Ordine, dovranno affrontare i punti di maggiore contrasto circa il ruolo della Compagnia di Gesù. Il Papa ha ribadito le sue critiche chiedendo piena obbedienza. A PAG. 3

Prime dichiarazioni di Shamir Discorso di Arafat a Ginevra

A Tel Aviv il partito Herut ha designato il falco Shamir come successore di Begin; nella sua prima dichiarazione, Shamir ha esaltato la linea annessionistica del suo predecessore. A Ginevra, Arafat ha rilanciato alla conferenza dell'ONU la linea del negoziato. A PAG. 7

Per il Medio Oriente domani manifestazioni a Reggio Emilia

Seconda giornata della festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia: è cominciata la serie degli appuntamenti politici e delle rassegne spettacolari. Si prepara intanto per domani il grande incontro di solidarietà per il Medio Oriente e per il popolo palestinese. Il dibattito con gli scienziati sul rischio nucleare. A PAG. 6

Metalmeccanici il giorno dopo Reazioni e commenti al contratto

Contratto dei metalmeccanici il giorno dopo. La Federmecanica, duramente criticata anche da Intersind, Confapi e Acli, ora sfoggia candore, ma rimugna la rivalsa. La Fiat — dice Bertinotti — conferma la sua linea. A PAG. 8

Un anno fa la mafia trucidava il generale Dalla Chiesa, sua moglie e la scorta

Perché fu un delitto politico-mafioso

di NANDO DALLA CHIESA

Ogni anniversario è come un rito. E come i riti, restituisce alla comunità che lo celebra il senso di sé, ne vivifica la memoria storica. Per questo, in genere, le comunità sono più inclini a celebrare gli anniversari dei fatti, quelli che testimoniano e certificano la loro nascita, le tappe del loro progresso o della loro affermazione. Tali sono sempre stati, per la società italiana, il 25 aprile o il 2 giugno. Ma sono ormai tredici-quattordici anni che ben altri anniversari costellano la nostra vita quotidiana. Essi ci restituiscono l'identità di comunità ferita, colpita al

cuore, ripetutamente quanto assai spesso — impunemente. Tale è, oggi, il 3 settembre, un anno da che il potere mafioso fece assassinare mio padre, la sua giovane moglie Emmanuela e l'agente di scorta Domenico Russo. Fu questo un delitto mafioso e al tempo stesso un delitto politico. Un delitto che rappresenta nella storia della società italiana qualcosa di particolare e di emblematico al di là del prestigio e della notorietà della vittima designata. In esso si condensarono, infatti, i tratti di un particolare modo di gestire il potere,

fondato sul ricorso sistematico all'assassinio e alla strage, eppure perfettamente compatibile con le forme della democrazia politica. E in questo quadro, in questa contraddizione che occorre ricercare le ragioni più autentiche dell'impunità di un potere che organizza, al contrario delle dittature, una violenza apparentemente «senza volto».

E certo vero che il delitto Moro è stato il delitto politico più grave della storia della Repubblica. Eppure il delitto Dalla Chiesa è stato, a

(Segue in ultima)



L'auto crivellata di colpi dopo l'agguato al gen. Dalla Chiesa

Il prefetto non invita i familiari alle cerimonie ufficiali

Questa sera la fiaccolata senza simboli - Rivelazioni sulla «saldatura» Palermo-Catania

Della nostra redazione PALERMO — Da un anno, assemblee, riunioni, manifestazioni si tengono in tutta Italia per onorare il nome di nostro padre. Ed ad esse, che si tenessero in scuole, o nelle aule consiliari di grandi città, o in piccolissimi comuni, sempre siamo stati invitati. Da Palermo, il giorno dell'anniversario della strage, invece, non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione circa le cerimonie ufficiali che si svolgeranno. Un atteggiamento che risulta contraddittorio, se non altro, con quello tenuto dalla presidenza del Consiglio nei confron-

ti della nostra famiglia. «Da un anno, infatti», si è a Palermo, Nando Dalla Chiesa, ha commentato con queste parole amare l'incredibile esclusione della famiglia dagli inviti diramati dalla prefettura, dai carabinieri e dalla polizia alla cerimonia funebre in ricordo dei caduti di via Isidoro Carini che si svolge stamane, alle 10,30, nella chiesa di San Domenico. In serata, una fiaccolata senza simboli ripercorrerà in senso inverso il breve e tragico itinerario.

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Domani
A 40 anni
dall'8 settembre 1943



Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni di Arnaldo Savio e Paolo Spriano
Un lavoro speciale di 4 pagine
Organizzano una grande divisione